LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Galleria Subalpina
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il rapporto ufficiale svizzero sui fatti di Zurigo.

(Nostra corrispondenza).

Zurigo, 3 agosto.

(C. B.) — È stato pubblicato il rapporto ufficiale che il Consiglio di Stato di Zurigo ha mandato al Consiglio federale sui torbidi che la settimana scorsa hanno agitato quella città.

Questo rapporto è un documento eloquente dell'imprevidenza della Polizia municipale e della Polizia cantonale: e benchè esso contenga molte frasi dirette ad attenuate la responsabilità di entrambe queste Polizie, la semplice esposizione dei fatti che ne risulta suona aperta condanna della loro incapacità e manifesta confessione della loro incredibile impotenza.

Il rapporto incomincia con insistere sulle cause di conflitto che esistono fra gli operai italiani e la popolazione nativa del luogo. L'immigrazione italiana a Zurigo, esso dice, si recluta soprattutto nelle classi inferiori, le cui abitudini sono assai diverse da quelle della popolazione di Zurigo.

Una volta questa diversità era meno visibile, perchè gli italiani erano meno numerosi. Ma dopochè la città di Zurigo ha preso un così grande sviluppo, l'immigrazione è molto aumentata.

Nel 1894 vi erano nel III circondario della città 2544 italiani. Il 1° luglio 1896 essi erano saliti a 6513.

Questo aumento ha portato come conseguenza naturale l'aggrupparsi degli italiani fra di loro. Talune vie sono abitate esclusivamente da essi; taluni caffè non sono frequentati che da loro.

Di più, questi italiani hanno ripreso le loro abitudini nazionali; fra le altre, quella di sostare in masse considerevoli sui marciapiedi e sulle piazze tutte le sere e l'intiera giornata della domenica, ingombrando così la circolazione. Essi occupano tutte le panche dei giardini pubblici, riempiono la sala d'aspetto alla stazione, si abbandonano a giuochi rumorosi che recano disturbo alla popolazione.

Inoltre si rimprovera loro la mancanza di nettezza, il fatto ch'essi sogliono dare la caccia ai piccoli uccelli e, più che tutto, la deplorevole abitudine di adoperare il coltello in ogni occasione.

Fra gli italiani, difatti, vi è un certo numero di cattivi elementi che portano sempre la mano al coltello. Secondo i rapporti della Polizia, tutti i sabati e tutte le domeniche ad Aussersihl accadono delle risse che dànno luogo a ferimenti più o meno gravi.

Per di più, in alcune strade, le donne e le fanciulle non possono uscire sole senza venir fatte segno a molestie ed a pericoli.

Questi, secondo il Consiglio di Stato di Zurigo, sono i motivi principali dell'irritazione che regnava contro gli italiani in una parte della popolazione.

* * *

La relazione passa quindi a narrare i fatti. Il primo di essi è, cronologicamente, la rissa successa nella notte tra il sabato e la domenica e che è terminata con l'assassinio di un operaio alsaziano per mano di un individuo tuttora sconosciuto.

Questo atto fu il segnale dell'esplosione. Subito dopo il delitto, due italiani, che si trovavano in quei pressi e che furono presi per i colpevoli, vennero maltrattati. Poscia, il dì seguente, la domenica, sembrò che si avviassero trattative. Si voleva, a quel che si dice, tentare ancora una volta di intimidire gli italiani e scacciarli definitivamente dal quartiere.

E qui incomincia il ballo — anzi il brutto. Nè la Polizia municipale, nè quella cantonale — dice il rapporto — ebbe sentore di queste intenzioni: sicchè non prese alcuna misura speciale. Si poteva supporre che i 46 uomini che costituiscono la Polizia municipale del III circondario sarebbero stati capaci, con l'aiuto dei gendarmi cantonali, a fare fronte agli eccessi che avvengono d'ordinario nelle domeniche più turbolente.

Quarantasei uomini — capite — per fare fronte allo scatenarsi di un popolo, previo un concerto che soltanto la Polizia ignorava: e lo ignorava in un quartiere dove la presenza di tanti elementi rivoluzionari provenienti da tutte le parti d'Europa dovrebbe richiedere più attiva e più costante la sua vigilanza!

Verso le undici e mezzo di sera, secondo i rapporti della Polizia, una banda di 150 a 200 persone percorse urlando le vie di Aussersihl, per fare sgombrare le osterie in cui albergavano degli italiani. In varii luoghi i vetri furono infranti, le imposte sfondate, le credenze, il vasellame e le sedie fatti a pezzi. E la folla maltrattava gli italiani che non erano riusciti a fuggire.

La Polizia, che aveva ricevuto rinforzi dagli altri circondari e dal Corpo dei gendarmi cantonali, non potè resistere all'impeto di quella folla. Essa, tuttavia, fece molti arresti. Del resto, il subbuglio fu di breve durata.

Questi avvenimenti — seguita il rapporto — sono abituali ad Aussersihl. (Dolce paese!) Sicchè i capi della Polizia cantonale e municipale non vi attribuirono grande importanza quando, il lunedì mattina, ricevettero i rapporti. Essi ritennero che si trattasse di una edizione alquanto accresciuta dei «Krawalls» soliti, e non credettero vi fosse ragione di riferirne ai direttori di Polizia della città e del cantone che avevano altre occupazioni.

Come vedete, si navigava in pieno ottimismo!

* * *

Un appello ai cittadini del III circondario, comparso lunedì mattina nel *Tagesanzeiger*, svegliò finalmente qualche inquietudine. La Polizia apprese del pari, verso le 4 pom., dal direttore dell'Arsenale (non se n'era accorta di per sè!) che molti italiani non lavoravano e che il resto della popolazione pareva eccitata.

Si mandarono subito a rinforzare la guardia di Aussersihl quaranta agenti municipali supplementari e venti gendarmi cantonali.

Le Autorità prevedevano che tali misure non sarebbero state sufficienti: ma — dice il rapporto — era troppo tardi per levare le truppe cantonali.

Talchè il direttore della Polizia cantonale, Naegeli e il direttore dell'Arsenale, Lischti, si recarono dal colonnello Isler per domandargli il concorso del suo battaglione di reclute nel caso ch'esso fosse necessario a ristabilire l'ordine. Il colonnello Isler mise il battaglione a disposizione dell'Autorità, salvo la approvazione del dipartimento militare federale.

La relazione del Consiglio di Stato rileva che è difficile fare un racconto esatto di quanto è successo lunedì sera. Essa accerta soltanto che il tumulto cominciò alle nove, e che la Polizia, malgrado energici sforzi, non riuscì a resistere al furore popolare, sicchè si dovette ricorrere alla truppa.

Ma fino al momento in cui poterono intervenire i soldati un gran numero di edifizi, e sopratutto i caffè frequentati dagli italiani, furono danneggiati. Con l'aiuto del battaglione delle reclute si potè mettere fine ai tumulti e procedere ad un gran numero di arresti.

Martedì mattina venne convocato il Consiglio di Stato. «Esso si è dovuto domandare — dice la relazione — se non era il caso di levare immediatamente truppe cantonali. Ma decise di no, nel pensiero che, essendosi liberamente sfogata durante due sere l'agitazione popolare, era lecito sperare almeno che essa non sarebbe aumentata. Con 80 uomini del Corpo di Polizia cantonale, con 120 agenti municipali, e con un considerevole drappello di pompieri civici si poteva sperare di padroneggiare la situazione; in caso di bisogno il colonnello Isler s'era di nuovo dichiarato disposto a prestare l'appoggio del suo battaglione di reclute.»

La relazione tocca di tratto gli avvenimenti di martedì sera. Nota quindi che il mercoledì mattina il Consiglio di Stato decise di levare uno squadrone di cavalleria e due battaglioni di fanteria, che riuscirono a ristabilire completamente l'ordine.

Il Governo, inoltre, pubblicò un manifesto alla popolazione zurighese, eccitandola alla calma.

La relazione termina dichiarando che la Polizia e le Autorità hanno fatto tutto quanto era in poter loro, e si rammarica che gli avvenimenti siano stati esagerati dalla stampa, giungendo sino a dire che le Autorità erano scese a trattative con i capi del tumulto.

* * *

Non occorre ch'io vi rilevi come queste conclusioni siano in contraddizione con i risultati stessi della relazione. È semplicemente ingenuo, per non dir altro, il giudizio di acquiescenza espresso sul conto dell'operato dell'Autorità; queste Autorità che non hanno saputo prevedere nulla, che hanno lasciato, a poco a poco, a loro stessa confessione, rendere endemici i conflitti tra le varie nazionalità, che non hanno avuto il più lontano sentore di una sommossa preparata con una completa organizzazione e che, fino al lunedì sera, hanno creduto di far fronte ad una situazione così grave con 46 uomini!

Quanto all'impiego del battaglione di reclute, fu un ripiego tardivo e stentato. Che dire poi della olimpica serenità del Consiglio di Stato palesata nella sua riunione di martedì mattina, quando decise che non fosse il caso di chiamare sotto le armi le milizie cantonali? e della peregrina ragione che, dopo due giorni di sfogo, era legittimo sperare che l'agitazione non aumentasse?

Quanto poi all'importanza dei torbidi di quelle tre sere, se non vi furono, è vero, gravi danni alle persone, dei danni arrecati alle proprietà rimangono, per contro, le traccie visibili e palpabili: senza contare il lungo strascico di rancori che, aperto o latente, inevitabilmente rimarrà lunga pezza a dividere la popolazione autoctona dall'elemento italiano.

Insomma, malgrado la studiata benevolenza del Consiglio di Stato, gli eccessi del 26, 27, 28 luglio rimarranno a duratura testimonianza della incapacità delle Autorità municipali e cantonali di Zurigo.

Il Banco di Napoli e la sede di Milano.

Roma, 4, ore 21,40. — *L'Opinione* smentisce la notizia che il ministro Luzzatti abbia ordinata una ispezione al Banco di Napoli, sezione di Milano, per eccedenza di circolazione, determinata da operazioni extra-legali. (1)

L'Agenzia Italiana, rettificando la notizia di iersera a proposito dell'eccedenza di circolazione al Banco di Napoli, sede di Milano, afferma tuttavia che mentre la sede di Milano ha impiegato i capitali del Banco per oltre 18 milioni, la sede di Torino, per mancanza di fondi, ha dovuto da circa un mese sospendere gli sconti: misura tanto più grave in quanto tale sospensione si è verificata nel periodo della campagna serica.

(1) A questo proposito ci scrivono da Milano, 4:
«Ieri fu a Milano il comm. Mancioli, ispettore-capo del Ministero del tesoro ed è ripartito questa mattina alle 8 40 per Roma.
«Da informazioni assunte risulterebbe che la venuta del comm. Mancioli è affatto estranea alle operazioni della sede di Milano.»

Il ministro Luzzatti.

Roma, 4, ore 21,5. — Domattina Luzzatti ritornerà da Pitecchio. Durante la breve assenza avendo studiato e risoluto alcune questioni dipendenti dal suo dicastero, tra cui quella circa il nuovo organico del Banco di Napoli, egli quanto prima renderà pubbliche le sue decisioni.

Per i lavori dell'inchiesta ferroviaria.

Roma, 4, ore 21,5. — È atteso a Roma posdomattina il senatore Gagliardo, presidente della Commissione d'inchiesta ferroviaria. Lampertico è rimasto a Roma; altri membri arriveranno domani: il ministro Prinetti giungerà col primo treno giovedì.

Il giorno della convocazione sarà stabilito appena ritornato Gagliardo. Prinetti inaugurerà le sedute tracciando a grandi linee il programma dei lavori.

Per le grandi manovre navali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16,40:

Il Duca di Genova si imbarcherà il 21 corrente sul *yacht Savoia*, assumendo le funzioni di direttore superiore delle esercitazioni navali. Il suo stato maggiore si comporrà del capitano di vascello Bettolo, capo di esso stato maggiore; del capitano di fregata Augry, comandante di bandiera; dei tenenti di vascello Magliani e Mangoni, segretari, e del conte Leonardi, aiutante di bandiera.

Lo accompagnerà il suo aiutante di campo conte Galleani di Sant'Ambrogio.

Durante le manovre saranno richiamati in temporaneo servizio i vice-ammiragli Lovera Di Maria, Nicastro e Pallavicini di Suni, e il contrammiraglio De Amezaga.

Le navi *Trinacria* e *Tripoli* saranno aggregate alla squadra attiva: ne uscirà la *Minerva*. La nave *Elba* rimarrà ad immediata disposizione del direttore superiore.

Il capitano di corvetta Castiglia è destinato al Comando di Divisione dei reali equipaggi.

La legge sul commissario civile.

Roma, 4, ore 21,50. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia.

Il generale Tarditi.

Roma, 4, ore 21,50. — Si assicura che il generale Tarditi, attualmente addetto alla Direzione leve, sarà destinato all'ufficio di direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra.

L'Italia Militare dice che tale scelta sarebbe ottima sotto ogni riguardo.

Il *Vesuvio* va al Pireo.

Roma, 4, ore 16,40. — Il *Vesuvio* lasciò ieri La Canea diretto al Pireo.

Per la condanna condizionale.

Roma, 4, ore 21,40. — Il guardasigilli Costa ha lasciato Roma iersera. Durante la sua breve assenza riprenderà lo studio del disegno di legge riguardo la condanna condizionale che già il Bonacci presentò al Parlamento nel 1893.

Il ministro Guicciardini.

Livorno, 4 (*Stefani*). — Stamane l'onorevole Guicciardini ha visitato le località del Comune di Rosignano, dove si eseguiscono le operazioni antifillosseriche. Domani si recherà a Gorgona quindi a Portoferraio a bordo del *Messaggero*.

La *Riforma* sospende le sue pubblicazioni.

La disinvoltura e la gratitudine di Crispi!

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 17,15:

Crispi, a persona molto nota nel campo giornalistico napoletano che gli chiese avant'ieri se riteneva più o meno lontano un suo ritorno al potere, rispose semplicemente e melanconicamente: «Domani o posdomani il mio vecchio e fedele portavoce, la *Riforma*, morirà.»

Infatti questa sospenderà stasera le sue pubblicazioni, senza aver potuto spiegarlo ieri ai lettori, perchè i tipografi si rifiutarono a continuare di stamparla.

I proprietari diramarono oggi la seguente laconica circolare: «La *Riforma* sospende oggi le pubblicazioni. Queste si riprenderanno prossimamente. Il deputato Luigi di Laurenzana ne assumerà la proprietà e la direzione.»

Contemporaneamente il direttore attuale, Franchi, mi comunica questa circolare a nome della Redazione:

«Senza precedente avviso, un comunicato privo di firma, esibitoci da persona da molto tempo estranea all'amministrazione del nostro giornale, ci avvertiva che il 2 agosto la *Riforma* sospendeva le pubblicazioni.

«Sorpresi e addolorati del licenziamento repentino, inaspettato, che metteva sul lastrico tante famiglie, due nostri colleghi, gli avvocati Franco Franchi ed Ermanno Funaro, si recarono a nome di tutto il personale a Napoli, dal Crispi, notoriamente proprietario ed inspiratore della *Riforma*.

«Crispi declinò ogni responsabilità. Ammise bensì di aver dato ordine di sospendere il giornale, ma non volle piegarsi a riconoscere in nessun modo i diritti di coloro che per diversi anni lavorarono, consacrandovi ingegno ed attività, nel giornale stesso.

«Riservandoci di rivendicare i nostri interessi materiali nel modo che crederemo migliore, sentiamo il dovere di tutelare il decoro professionale della classe nei rapporti morali che intercedono tra proprietari e redattori di giornali, e denunciamo al giudizio dei colleghi e del pubblico tale trattamento, che non ha precedenti nel giornalismo.

«*La Redazione della «Riforma»*: Avvocato Franco Franchi, prof. Facco De La Garda, avv. Ermanno Funaro, Alessandro Calza, Angelo Mazzolani, Ennio Alamanni, Armando Perotti, avv. Giuseppe Margani, Giovanni Duprè, Temistocle Mancinelli, Luigi Sacchi.»

Buone notizie dei prigionieri.

Roma, 4, ore 21,5. — Il *Fanfulla* dice che al Vaticano sono giunte lettere di Macario recanti buone notizie intorno alla liberazione dei prigionieri.

Sempre la cessione di Cassala.

Roma, 4, ore 21,30. — *L'Italia Militare* assicura che la cessione di Cassala all'Inghilterra è un fatto compiuto o, almeno, definitivamente stabilito. Lo scambio delle guarnigioni avverrà in ottobre.

Ciò che narra il giornalista Serao reduce dall'Eritrea.

Col *Sempione* è tornato dall'Eritrea anche il giornalista Serao, corrispondente del *Don Marzio*.

Il Serao dice che non bisogna farsi grandi illusioni sulla elevatezza del morale delle truppe indigene. Le mutilazioni, le evirazioni e le fucilazioni hanno molto intiepiditi gli spiriti bellicosi dei nostri soldati neri. Aggiunge che si ebbero anzi parecchi casi di ribellione.

Il più importante fu quello della seconda compagnia del sesto battaglione, di stanza a Senafè, che rifiutò di recarsi ad Ambadedra.

Il generale Baldissera appena avutane notizia fece disarmare, legare e somministrare ad ognuno dei ribelli 75 curbasciate. Dopo si tenne un Consiglio di guerra, che ne condannò 30 alla fucilazione.

In seguito all'intervento del clero, però, il generale Baldissera fece grazia della vita a tutti: ma li divise in diverse altre compagnie.

Le condizioni di sicurezza della Colonia sono buone: tuttavia parecchie volte i tigrini passarono il Mareb per razziare.

Ras Alula, saputolo, si affrettò a presentare scuse, dicendo che l'estrema carestia spingeva gli indigeni a tali incursioni. Egli però avrebbe puniti i colpevoli e vigilato perchè il fatto non si fosse rinnovato.

Nella Colonia è opinione generale che nessuna paura della guerra possa esservi per ottobre da parte dello Scioa. Sarebbesi deciso nullameno di costruire un ampio forte ad Alai.

Dal lato dell'Atbara invece credesi inevitabile un conflitto. I dervisci, mentre il fiume è inguadabile, formano un fortissimo campo trincerato ad Osobri e vi raccolgono gente.

Ligg Workiè, tornato dalla sua missione presso lord Cromer, ha preso accordi nello scopo esclusivo di respingere colla forza i dervisci caso mai violassero i confini.

Ras Mangascià ha licenziato la sua concubina e ha preso moglie, quindici giorni sono, sposando la vezzosa Gimber, figlia di ras Oliè.

Il tenente Mulazzani, che trovavasi presso di lui per ritirare i prigionieri del Lasta, assistette, ma non ufficialmente, alla cerimonia nuziale.

Sull'altipiano si hanno continue pioggie torrenziali. A Ghinda invece l'aridità è soffocante.

Il servizio dei trasporti si sciolse. I 1700 rimpatriati col *Sempione* sono tutti conducenti. Il servizio ora fu affidato alla Casa Bienenfeld.

La festa di San Domenico a Roma.

Roma, 4, ore 21,40. — Oggi la festa di San Domenico fu celebrata con grande solennità in molte chiese, e specialmente nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, dove stamani si recarono a celebrare la Messa i cardinali Parocchi e Macchi, i vescovi Gennari ed Ambrosi e molti prelati.

Quindi la Messa solenne fu celebrata per antica consuetudine dai religiosi francescani, con scelta musica e con molto concorso di fedeli.

Per l'accordo italo-tunisino.

Ci telegrafano da Tunisi, 4:

Il *Petit Tunisien* dice di essere informato che nel venturo settembre si riprenderanno i negoziati per un trattato commerciale tra l'Italia e la Tunisia. Fa elogio al buon senso e alla moderazione di propositi del marchese Visconti-Venosta, che permettono di sperare in un sollecito accordo.

«La Francia pure — continua il giornale — non desidera di meglio che di vedere appianata questa vertenza, e non aspetta che le proposte del Governo italiano per dar prova della sua buona volontà. Tanto Méline quanto Hanotaux sono disposti a facilitare il commercio italo-tunisino. S'intende però che l'Italia dovrà rinunziare a certe pretese, eredità crispina, sulle vigenti capitolazioni.»

Il *Petit Tunisien* termina dicendo che in un paese come la Tunisia, dove oramai si è diventati per tre quarti francesi, le antiche capitolazioni diventano un anacronismo, ed i delegati francesi, tunisini ed italiani vedranno quali dalle loro parti possano ancora sopravvivere nel nuovo trattato.

A proposito del matrimonio del Principe di Napoli.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 17,15:

La *Weltliche Correspondenz* pubblica una lunga lettera da Mosca, nella quale si parla a lungo del probabile matrimonio del Principe di Napoli con la principessa Elena di Montenegro. Vi è detto che quest'unione sarebbe molto gradita allo tsar, il quale ha un sincero attaccamento pel Principe di Napoli.

A proposito del matrimonio del Principe, il citato giornale racconta che durante le feste dell'incoronazione a Mosca si trovarono una volta, in un solo gruppo, lo tsar, il Principe di Napoli e il generale Boisdeffre, l'inviato di Francia. Lo tsar disse: «È strano come la cerimonia dell'incoronazione mi ha ricordato quella del mio matrimonio. In quest'ultimo caso avevo sposato mia moglie, ma durante l'incoronazione sentivo di sposare la Russia.... Voi Principe di Napoli, scapolo impenitente, queste emozioni non potete capirle.... E, a proposito, quando vi deciderete d'invitarci a nozze?....»

Siccome il Principe sorrideva senza rispondere, lo tsar si rivolse al generale francese e sorridendo anche lui gli disse: «Peccato che il vostro paese, disconoscendo la monarchia, abbia rinunziato al piacere di aver delle principesse da offrire come segno di pace.... Come sarei stato felice di vedere il Principe di Napoli impalmare una principessa francese! Eh sì che vostro cugino il Duca d'Aosta ha dato il buon esempio!»

Poi, cambiando il sorriso in una schietta risata, proseguì: «Datemi dell'autocrata fin che volete, ma io tengo fermo che le alleanze del sangue, le alleanze dinastiche insomma, hanno un valore assai più prezioso che non abbiano le finanze, le furberie dei diplomatici!»

Il Principe di Napoli disse qualche cosa che non giunse all'orecchio di coloro che stavano a breve distanza dal gruppo, ma fu inteso benissimo lo tsar che, sempre scherzando, gli ripeteva: «*Mariez-vous, mon prince, mariez-vous!*»

L'arresto dell'italiano che cagionò i torbidi di Zurigo.

Zurigo, 4 (*Stefani*). — La polizia è riuscita ad arrestare l'autore dell'assassinio dell'alsaziano Permetter, la cui morte fu il pretesto dei recenti disordini.

L'autore è certo Giovanni Bresciani, bresciano, che è confesso, ma dichiara che agì per legittima difesa.

Le Potenze e Candia.

L'Inghilterra contraria al blocco.

Costantinopoli, 4 (*Stefani*). — Contrariamente alle notizie corse si mantiene perfetto l'accordo delle Potenze rispetto alla Candia.

Solo negli scambi delle idee relativi a possibili eventualità in avvenire, l'Inghilterra ha lasciato comprendere che non sarebbe favorevole al concetto di un blocco.

Le pretese agitazioni di Atene.

Atene, 4 (*Stefani*). — Le voci sparse a Berlino d'una grande agitazione ad Atene in seguito alle voci delle dimissioni del Gabinetto sono esagerate.

Nessuna dimostrazione finora è avvenuta.

Le nostre navi in viaggio.

Smirne, 4 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Vespucci*.

Pireo, 4 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Vesuvio*.

Colon, 4 (*Stefani*). — La *Città di Genova* è partita per Genova.

Un grave incendio a Valladolid.

Madrid, 4 (*Stefani*). — Un incendio, attribuito a causa dolosa, ha distrutto 500 case a Bueda, provincia di Valladolid.

In memoria dei combattenti per la patria indipendenza.

Nella torre storica di San Martino della battaglia esistono le tabelle commemorative con i nomi di tutti coloro che presero parte alle campagne della nostra indipendenza dal 1848 al 1870, colla indicazione dei Corpi a cui appartennero, le campagne da essi fatte, le distinzioni ricevute per merito di guerra, le ferite riportate, e se morti sul campo di battaglia la data e il fatto d'armi.

Da poco tempo la Società dell'Ossario rilascia a coloro che ne fanno richiesta un artistico attestato comprovante ad ognuno i servizi prestati alla patria in quelle campagne.

La tenue tassa che si paga lo rende accessibile a chiunque (L. 1 90, compresa la spesa di posta) e la somma che ne rimane dopo pagate le spese serve a fare un fondo per ultimare molti lavori ancora da eseguirsi alla torre di San Martino.

L'attestato è bello, degno di essere posto in cornice per servire di ricordo ai discendenti di quei bravi vecchi, ricordando quanto essi operarono per la redenzione della patria.

Siccome in quella tabella tutti vi sono inscritti, tutti possono averlo: esercito, marina, volontari, guardie nazionali e di finanza; insomma tutti coloro che presero parte attiva alle guerre, e che in conseguenza delle guerre furono mobilizzati per la difesa o servizio della patria.

Le amenità del signor Rochefort.

Ci scrivono da Parigi, 4:

A titolo di cronaca vi spigolo dall'*Intransigeant* questo brano impagabile di prosa fantastica:

«La visita della torpediniera italiana 135 è una «prova generale» del primo atto della guerra di domani. Questo piano, è duopo dirlo, è stato elaborato dal grande stato generale tedesco.

«Il giorno stesso della dichiarazione di guerra con la Germania, il telegrafo, se le speranze della Triplice non saranno deluse, trasmetterà all'Europa la notizia della presa di Tolone e dell'annientamento della nostra squadra.

«Credetemi, scrive un ufficiale, Tolone è un colosso dai piedi d'argilla. Le nostre corazzate e i nostri incrociatori in rada sono enormi molossi alla catena. Basta una polpetta a ciascuno d'essi per ridurli all'impotenza. Noi teniamo ostinatamente gli occhi fissi su le Alpi. Noi vi siamo piantati, è vero, con le baionette in canna, ma là non è solamente il pericolo.

«Il nostro corrispondente non s'inganna. Il piano stabilito fra Roma e Berlino consiste, una volta Tolone in loro potere, nell'invadere la Provenza per il litorale senza difesa, propizio agli sbarchi, e nel prendere alle spalle l'esercito delle Alpi.»

Siamo lieti di essere stati meglio informati dal signor Brown di Colstoun, che nel momento delle manovre marittime del quinto circondario villeggiava in qualche stazione balnearia.

SGUARDI ALL'ESTERO

L'Inghilterra ed il riscatto del Debito egiziano.

L'Egitto è il principale pomo di discordia tra l'Inghilterra e la Francia. Se le ambizioni delle conquiste coloniali mettono spesso questi due Stati di fronte su altri anche numerosi punti del globo, in niun luogo il loro antagonismo è così acuto e violento come in Egitto. I francesi considerano come una loro dipendenza naturale la terra dei Faraoni dal giorno che Napoleone I vi fece la sua breve e gloriosa incursione; e, ad ogni circostanza, non tralasciano di affermare che è alla Francia che l'Egitto deve, in questo secolo, la sua civiltà ed i suoi progressi, come è all'intraprendenza, all'ingegno, al capitale francese che per la massima parte deve il canale di Suez. La Francia, quindi, afferra ogni occasione per protestare contro il prolungarsi dell'occupazione inglese in Egitto, che essa proclama lesiva dei diritti della Turchia, con una commovente tenerezza per le ragioni della Porta cui, pure, ha saputo così facilmente dare lo sgambetto a Tunisi. Ma, lo si sa, è più facile discernere la pagliuzza nell'occhio del vicino che la trave nell'occhio proprio.

La gelosia e la stizza francese per il predominio inglese al Cairo è, del resto, affatto spiegabile. Non si tratta, infatti, soltanto del possesso di una fertile plaga, ammirabilmente situata pei suoi commerci e da cui si sovrasta la valle del Nilo: ma, e sopratutto, del possesso di una via mondiale di transito qual è quella del canale di Suez, via di capitale importanza per chi, al di là dell'istmo, ha tante e così vaste colonie.

È quindi ben raro che passi un mese senza che gli organi della pubblica opinione francese reclamino contro la «usurpazione» britannica; e, tutt'al più, tacciono e si acquetano quando hanno anch'essi da far trangugiare ad altrui qualche grossa pillola, come, testè, il protettorato sul Madagascar.

È ancora viva l'eco delle proteste francesi contro la spedizione di Dongola e contro il prelievo delle 500,000 sterline sui fondi della Cassa del debito egiziano. I detentori francesi di titoli egiziani adirono allora le vie giudiziali ed ottennero sentenza favorevole. La vittoria, a dir vero, non era poi tale da rallegrarsene soverchiamente. L'Inghilterra, si disse subito, farà la spedizione a sue spese, ed avrà così tanto maggior ragione di voler approfittare alla sola dei suoi risultati.

Ma ecco che un foglio di Londra ha emesso un'idea che fa strillare i giornali francesi. Si vogliono creare ostacoli all'azione inglese in Egitto per il fatto che molti sono gli Stati d'Europa creditori delle finanze egiziane e muniti, quindi, di un diritto di vigilanza o di controllo sulle cose del paese?

Ebbene, ha detto il *Morning Post*, perchè l'Inghilterra non può diventare essa medesima l'unica creditrice del tesoro khediviale? Il modo sarebbe semplicissimo: rimborsare alla pari i titoli del debito egiziano e convertire questo in una nuova emissione ad un tasso molto inferiore, per esempio, il 2 1/2 per cento invece del 5 attuale.

L'operazione sarebbe conveniente dal punto di vista finanziario, e dando all'Inghilterra il monopolio dei crediti egiziani toglierebbe ogni diritto di reclamo importuno ai portatori esteri di titoli egiziani e, soprattutto, abolirebbe la giurisdizione del Tribunale internazionale del Cairo e della Corte d'Appello d'Alessandria, che recentemente hanno impedito il realizzarsi delle mire inglesi.

È facile immaginare come il *ballon d'essai* del *Morning Post* sia stato accolto dalla stampa francese. Quand'anche tale disegno si effettuasse, hanno risposto i giornali di Parigi, non ne verrebbe mutata la situazione dell'Egitto. Il monopolio dei crediti egiziani non darebbe facoltà all'Inghilterra di sostituire la sua autorità a quella di Abbas-pascià, il quale, alla sua volta, tiene la propria investitura dal sultano.

Niente paura — dicono quindi i giornali francesi. Ma non perciò tralasciano di additare alla generale riprovazione lo spirito mercantile della «vecchia Albione» che cerca di rinnovare, in questa fine di secolo, le prodezze della «cavalleria di San Giorgio», la cui azione fu meravigliosamente efficace nella guerra del sette anni

L'ECLISSE TOTALE DI SOLE

Gli astronomi in agguato.

Domenica prossima, 9 agosto, nelle prime ore del mattino, dalle regioni boreali della Norvegia e da una zona che traversando il nord della Siberia va fino al Giappone si potrà ammirare uno dei più interessanti fenomeni celesti: l'eclisse totale del sole.

Una vera folla di scienziati, alla quale si frammischia una folla ancora più numerosa di dilettanti di faccende celesti, attratta dal fenomeno, si reca in quelle regioni. Governi, istituti, privati amici della scienza, con notevole dispendio, mandano colà gli astronomi più reputati, ogni sorta di strumenti fra i più perfezionati di meccanica ottica, macchine fotografiche d'ogni potenza e d'ogni forma, affinchè l'eclisse venga studiata nei suoi più piccoli particolari di luce, di ombra, da un centesimo di secondo all'altro.

Perchè mai tutto questo movimento? Perchè tanta spesa di intelletto, di tempo, di denaro, col rischio, per giunta, che una semplice nuvola renda perfettamente inutili tutti questi sforzi?

Il prof. Porro, direttore dell'Osservatorio di Torino, che è già in Norvegia per studiare la eclisse, in un suo articolo sulla *Nuova Antologia*, dal quale stralciamo i dati più importanti dell'avvenimento, risponde a queste e simili domande.

Dopo di avere illustrato e commentato l'accusa lanciata contro la scienza di far bancarotta, e la confessione di impotenza della scienza (*failure*) fatta dal più illustre cultore vivente di filosofia naturale, lord Kelvin, dimostra che, bancarotta e *failure* si riferiscono ad un insuccesso puramente filosofico.

Come compenso a questo insuccesso filosofico, dobbiamo accontentarci delle aumentate nostre cognizioni sulle proprietà della materia e delle applicazioni pratiche della scienza.

D'altronde, finchè non sia dimostrato il limite cui la scienza può arrivare (e fissare tale limite è di per sè un problema trascendente) l'unico modo veramente serio di coltivare la scienza sarà quello di proporle il fine più alto, che il pensiero nostro possa concepire. Come nella vita morale, così in quella intellettuale, bisogna fissare sempre alle nostre azioni una meta superiore.

Ma anche dalle ricerche sulle eclissi del sole si può ripromettersi un utile diretto all'umanità.

Le osservazioni degli istanti dei contatti tendono a far progredire la conoscenza dei movimenti del sole e della luna; su tale conoscenza sono fondati i calcoli delle posizioni future di questi astri, che alla loro volta servono per guidare i naviganti attraverso gli oceani.

Quando si saranno conosciuti la natura e le manifestazioni degli inviluppi gassosi incandescenti dai quali è circondato il sole, è certo che l'uomo presto o tardi saprà valersi delle cognizioni acquistate in questa materia.

A che ne siamo con queste cognizioni?

Dal giorno in cui Anassagora faceva inorridire gli ateniesi fedeli ad Apollo, dicendo che il sole era un «globo incandescente», si venne fino alla scoperta delle macchie solari, quasi contemporanea a quella del telescopio, senza saperne più nulla.

Dalla scoperta delle macchie gli studi sul sole progredirono grazie ai mezzi ottici sempre più perfezionati, e si scoprirono le facole e le granulazioni. Ma era necessario conoscere più nitidamente che cosa arde nel sole, e con quali leggi, con quali gradazioni di maggiore o minore intensità calorifica e luminosa; bisognava sapere se il sole possedesse altri involucri, presentasse altri strati di materia, e investigare se alle profonde squarciature della fotosfera che dànno origine al fenomeno delle macchie solari non corrispondesse l'emissione di getti incandescenti di materia gassosa.

A tali problemi non era possibile dare risposta finchè non si fosse trovato il modo di impedire che la luce abbagliante della fotosfera ci togliesse la vista di ciò che sta intorno al sole. Senza l'atmosfera terrestre sarebbe bastato uno schermo che coprisse il disco solare; ma poichè la luce che viene dal sole si diffonde nell'aria, noi siamo costretti ad aspettare le eclissi, perchè l'atmosfera non riceve più luce, pur rimanendo il sole al disopra dell'orizzonte.

* * *

Tutto ciò scientificamente ha una grande importanza, e questo spiega e legittima l'accorrere quasi affannoso di tanti scienziati nelle regioni dalle quali il fenomeno si può osservare.

Già presso la costa occidentale della Norvegia, vicino all'estremo lembo della zona in cui è visibile la totalità dell'eclisse, e dove questa incomincia al levar del sole, si troveranno moltissimi amatori attratti dalla facilità delle comunicazioni con Stoccolma, con Cristiania, con Londra, con Newcastle.

All'uopo si sono organizzate gite a prezzi miti, per le quali sono a disposizione dei gitanti numerosi piroscafi di Società inglesi, danesi e svedesi.

Ma se queste regioni sono comode, non sono buone per le condizioni astronomiche, causa le copiose evaporazioni ivi prodotte dalla potente massa d'acqua calda che la corrente del golfo del Messico (*Gulf Stream*) trasporta a lambire la costa e a renderne mite il clima.

L'isola di Donnaeso, Tommen-öe, Lürõe, l'isola di Tränen, l'isola di Bolgen, fatta a pan di zucchero, i picchi di Kunnen e di Fleinz, le montagne di Sandhorn, le isole Arnöe, la città di Bödö saranno popolate di dilettanti.

Due spedizioni si addentreranno nella penisola scandinava: una *turistica*, organizzata dalla Società alpina di Svezia, l'altra scientifica, organizzata dalla Società astronomica russa.

Quest'ultima si collocherà vicino a Enontekis, sul confine fra la Lapponia russa e la svedese, a circa 68 gradi di latitudine. Ivi si recherà anche una Missione russa, composta del prof. Glasenapp dell'Università di Pietroburgo e del prof. Wuchikhowski.

Il maggior numero delle carovane pare abbia però prescelto il Varanger Fjord dove si trovano le città di Vardö e Vadsö.

Qui si recherà la nave da guerra inglese *Volage* con le comitive spedite dalla Società Reale di Londra e quella diretta dal celebre prof. Normann Lockyer.

Vi si recherà ancora il *Norse King* della Casa Gaze di Londra con una numerosa compagnia di soci della *British Astronomical Association* di cui fanno parte i più celebri astronomi inglesi. Inoltre nel Varanger Fjord si

racheranno molti *yachts* privati, fra cui quello dell'imperatore Guglielmo e alcune navi da guerra del *Training Squadron* (divisione di istruzione).

Due altre stazioni di osservazioni saranno collocate nella regione meridionale della Nowaja Semlja, una dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, l'altra della Società dei naturalisti di Kazan.

Alla foce del fiume Obi in Siberia vi sarà un [illegible] gruppo di osservatori della Società Astronomica di Pietroburgo; questi fotograferanno la corona solare con macchine fisse, mentre i loro colleghi ad Enontekis adopereranno macchine fotografiche montate equatorialmente e mosse da apparecchi di orologeria.

Una terza spedizione della stessa Società farà osservazioni e fotografie ad Olekminsk, sulla Lena, mentre assai più in là, presso la foce dell'Amur, si recheranno gli astronomi del grande Osservatorio di Pulkowa.

Il prof. Porro, insieme col dott. Bonelli ed il signor Fano, sono arrivati e stanno per arrivare nel Varanger Fjord, dove sperano di aver propizio il cielo.

Colà si troveranno ancora il prof. Deslandres dell'Osservatorio di Parigi, con la sua spedizione, per la quale il Governo della Repubblica diede la somma di 30,000 lire, una spedizione inglese, una giapponese, una degli Stati Uniti, gli astronomi degli Osservatorii di Haward College a Cambridge nel Massachussetts, di Lick nella California, ecc.

Ma importante per i mezzi eccezionali di cui dispone sarà la spedizione diretta dal professore David P. Todd di Amherst nel Massachussetts.

Non meno di 25 telescopi rifrattori e riflettori, muniti di camere fotografiche automatiche, atte a dare 400 o 500 immagini della corona solare durante il periodo della totalità dell'eclisse saranno a disposizione del prof. Todd, della sua signora e della spedizione.

Il gigantesco macchinario è partito sul *Coronet* il 5 dicembre da Brooklyn.

Ed ora: cielo sereno agli astronomi!

Una banda di malfattori

Diciassette condanne a morte.

(*Nostra corrispondenza*).

Fiume, 1° agosto.

(VERCHIEF) — Circa vent'anni fa, nel paesello di Stenjevac, distretto di Petrigno (Croazia), a poche ore di ferrovia da qui, si organizzò una banda di malfattori coll'intento di uccidere e rubare, ciò che essa impresa a fare su larga scala, senza che mai le Autorità riuscissero a scoprire la minima traccia degli autori di innumerevoli delitti, che per sì lungo tempo rattristarono quella contrada, che è per giunta alle porte della capitale, Zagabria.

Questa tremenda banda di assassini era composta in questi ultimi tempi, fra attori e complici, di 36 individui d'ogni età, la maggior parte contadini, fra cui tre donne. Spetta il vanto di aver scoperto il filo della lunga matassa ad un bravo sergente della gendarmeria, certo Kisselak, il quale, da poche parole pronunciate un giorno da uno dei malfattori imprudentemente in un'osteria riuscì a trarre tanto quanto gli bastò per far trascinare al Tribunale l'intera banda di assassini.

Il colossale processo, che può trovare raro riscontro nella criminalità universale, vuoi per la massa dei delitti commessi, vuoi per la sentenza che ne fu ultima conclusione ebbe principio il giorno 15 giugno dinanzi al regio Tribunale di Zagabria, il quale, dopo circa un mese e mezzo di faticoso dibattito, pronunziò ieri la sentenza condannando 17 degli accusati, fra cui due donne, alla pena di morte da eseguirsi mediante capestro; undici di loro, alla complessiva pena di anni ottantadue di carcere duro; altri otto vennero mandati assolti per insussistenza di prove. Il Pubblico Ministero, però, ricorse contro sette assoluzioni, riconoscendo giusta soltanto l'ottava.

Faccio grazia ai lettori della *Stampa* dei minuti particolari dell'interessantissima causa. Voler enumerare tutto quanto risultò dal processo, dare i particolari di tanti delitti, mi condurrebbe troppo lungi e nè il tempo nè lo spazio me lo permettono. Oltre 200 testimoni vennero uditi nel corso del processo, e fra i 18 fatti imputati agli accusati (assassinii proditori, rapine, un fratricidio, ecc.) il più importante resta quello perpetrato sulla persona di Giuseppe Josefini, nativo da Udine, ma che era domiciliato da parecchi anni a Stenjevac.

Giuseppe Josefini era proprietario vent'anni or sono d'una fabbrica di mattoni, colla quale era riuscito a procurarsi un'invidiata agiatezza. Aveva però l'abitudine di portar sempre seco rilevanti somme di denaro e vantarsene! e ciò fu la sua rovina. Portatosi una sera del 1878 nell'osteria di Michele Kersnik, un ricco macellaio del luogo, ebbe l'imprudenza di mostrare all'oste un portafogli con entro alcune migliaia di fiorini, non sospettando minimamente che proprio in quella notte era stato deciso di tessergli il tranello da lungo tempo ordito. L'oste Kersnik intavolò discorso col Josefini. Nell'osteria non erano visibili che loro due. L'oste, parlando del suo vino, vantava la bontà di una partita molto migliore che teneva nella sua cantina, finchè invogliò il povero Josefini a chiedere di assaggiarlo.

Il Kersnik e il Josefini si diressero verso la botola che mette alla cantina. Apertala, l'oste, che recava il lume, invitò il Josefini a scendere per il primo, ciò che egli fece, ma, non appena fece pochi gradini, udì la botola chiudersi e nello stesso tempo un colpo sulla testa, che lo fece stramazzare giù dalla scala. Due sicari assoldati dall'oste, certi Marco Sokacic e Michele Balunek finirono il povero Josefini a colpi di scure. Compiuto il delitto e avvertito l'oste, questi scese nella cantina e tolse alla vittima il portafogli colle migliaia di fiorini, ordinando ai due di trasportare il cadavere al vicino cimitero e seppellirlo nella buca che nel frattempo era stata scavata da certo Michele Hubain. Il Kersnik, il Balunek e il Sokacic vennero condannati a morte da eseguirsi mediante capestro, e l'Hubain a dieci anni di carcere duro inasprito nel giorno anniversario del delitto. Fra le vittime di questa mostruosa banda vanno annoverati Giovanni Papigi, Giovanni Paolic, Giovanni Maoric, Giovanni Doljan, Michele Golioski, Giuseppe Prahins, possidenti, e il servo di quest'ultimo Giorgio Mulnar, Janko Fanko, Giorgio Sokacic, Maria Krapac (fatta uccidere dalla sua nuora Dora Krapac) Stefano Bartoli-Costelli (fatto uccidere dal fratello Giorgio) i bambini Giuseppe e Stefano Repar, fratelli; Matteo Capek e il guardaboschi Martino Kosa. In una parola diciassette persone assassinate proditoriamente.

L'udienza finale di ieri fu quanto mai emozionante. Alle ore 9 ant. gli accusati, circondati da una compagnia di soldati e parecchi gendarmi, entrano nella vasta sala. Vengono primi Michele Brezovic e Michele Vukanic, i capi confessi della terribile banda. Un'enorme massa di pubblico staziona dinanzi il Tribunale, per le scale, ovunque; poco pubblico nella sala, perchè non è permesso l'accesso che a coloro che sono muniti di biglietto e ai giornalisti.

Entra la Corte, il Pubblico Ministero e i dodici avvocati difensori. Vestono tutti di nero. I soldati si frammischiano agli accusati. Alcuni gendarmi custodiscono il banco della Difesa e quello del Pubblico Ministero.

Il momento è solenne, regna nella sala un profondo silenzio. Gli accusati, alcuni pallidissimi ed agitati, altri indifferenti, guardano i giudici, ma specie il Pubblico Ministero e il sergente Kisselak, che fu quegli a condurli a quel banco. Il Brezovic e il Vukanic sorridono.

Il presidente, visibilmente commosso, con gravità legge la sentenza.

Vengono condannati a morte mediante capestro: Michele Brezovic, Vito Petrak, Giorgio Lesch, Giorgio Kirin, Elena Doljan (che fece uccidere il marito), Francesco Capek, Stefano Domitrovic, Michele Sokacic, Stefano Kovacicek, Dora Krapac (per aver fatto uccidere il suocero) Giovanni Krapac (quale mandatario nell'uccisione di suo padre), Michele Vukanic, Tommaso Kvsic, Giorgio Bartoli-Costelli, Michele Balunek, Marco Sokacic e Michele Kersnik; quest'ultimo deve venire impiccato l'ultimo. I complici confessi di questi mostruosi assassini vennero condannati a pene varianti da 20 anni a tre mesi di duro carcere.

Tutti i condannati a morte rimasero come annichiliti ad udire la sentenza; soltanto i due caporioni Brezovic e Vukanic tentarono mostrare del coraggio, sorridendo nel dire che ricorrevano contro la sentenza: triste coraggio di belve umane, che non perdettero mai nel corso del processo, ostentando un sangue freddo che indubbiamente non venne loro meno neppur nel compiere i loro delitti.

Le manovre in Piemonte.

Cor... ci scrive da Aosta, 4:

Ieri, mentre la Batteria di Aosta, Brigate *Calabria* e *Lombardia*, muovevano nel vasto bacino che si estende tra La Salle e Morgex, due batterie d'artiglieria da montagna esercitavansi al tiro verso il monte Fortin in quel di La Thuile. Da quel monte si prosegue il Col de Chavanne per il quale dal Piccolo San Bernardo, ed inoltrandosi per la colla De la Seigne, si può accedere a Courmayeur.

La *Stampa* del 3 agosto ha esposto il piano delle manovre che seguiranno lungo la Dora tra Morgex e Verres da due Brigate di fanteria coll'ausiliari aggiungeri che nello stesso periodo i battaglioni alpini *Aosta*, *Ivrea*, *Vicenza* e *Pieve del Cadore* compiranno altre esercitazioni sulle alture delle Alpi Graie.

[illegible]

I battaglioni *Ivrea* e *Pieve di Cadore* si uniranno per combattere *Aosta* e *Vicenza*.

Le manovre non cesseranno che [illegible] del mese.

Ci scrivono da Oulx, 4:

[illegible] ...trosa facoltativa della ferrovia, alle ore 9, il 72° fanteria, che accampa al *Champ du Cuis*. Devono giungere ancora sei batterie di artiglieria ed uno squadrone di cavalleria.

Vi è gran movimento in Oulx.

Il giorno 10 devono cominciare le esercitazioni a Brigate contrapposte.

Il bel tempo, coll'aria sempre frescolina, sembra voglia favorire il soggiorno di tante truppe sui nostri monti.

⁂

Mimy ci scrive da Saluzzo, 4:

Il generale Corvetto, comandante in capo delle prossime manovre che si svolgeranno in valle Varaita, a monte dell'abitato di Venasca, ha fissato in quest'ultimo Comune il suo quartier generale. A tal scopo stabilì la sua sede nella casa di recente messa a nuovo del signor Domenico Bogetto e già servente per caserma degli alpini.

Molto probabilmente le prime fazioni si svolgeranno nella prossima ventura settimana.

Contro l'emigrazione al Brasile.

Il Bollettino del Ministero degli esteri annunzia essere confermata la notizia, che il Governo di Bahia (Brasile) ha concluso un contratto per l'introduzione in quello Stato di 25,000 emigranti europei, dei quali 15,000 potranno essere italiani.

Nessuna dichiarazione per altro fu ancora presentata dai concessionari al Governo italiano per ottenere l'autorizzazione di aprire arruolamenti nel Regno, nè si conosce in base a quali patti e mediante la prestazione di quali garanzie s'intenderebbe di compiere gli arruolamenti stessi.

Si ripete quindi il consiglio ai lavoratori italiani, di non lasciarsi lusingare da promesse di chicchessia, poichè allo stato delle cose la loro andata a Bahia alla ventura si risolverebbe in un irreparabile disastro.

La vita che si vive

Da Cagliari segnalano un fatto singolare.

Si tratta di questo: che essendo corsa voce colà che a Tunisi si fa molta ricerca di donne di servizio, tutte le cuoche e cameriere cagliaritane, allettate dalla prospettiva di più lauti guadagni, sono partite, o si dispongono a partire, per il beylicato tunisino.

I giornali del luogo, nel segnalare questa singolare emigrazione, si fanno eco della preoccupazione che regna fra i padroni, e specialmente fra le signore, le quali si vedono costrette — oh orrore! — a mettere mano alle casseruole e a lucidare le scarpe dei rispettivi mariti.

D'altra parte, si ha un bel reclamare, ma non è facile trovare un rimedio ad un male di questo genere.

Io, modestamente, consiglierei di fare un tentativo di cura con un reggimento di bersaglieri....

Si sa che il pennacchio dei bersaglieri è una specie di calamita per le serve.

Chissà che il rimedio si dimostri efficace anche nel caso in discorso.

Intanto parecchi padroni hanno già tentato per conto proprio un rimedio disperato ed eroico: hanno addirittura sposato le loro serve.

I più impicciati sono però i sacerdoti, ai quali non è concesso di fare altrettanto.

A parte poi gli interessi individuali, il fenomeno segnalato deve essere considerato anche dal punto di vista patriottico.

I nostri padri hanno faticato tanto perchè l'Italia non fosse più.... serva di nessuno, e adesso siamo invece in procinto di vederla serva persino del bey di Tunisi!

È mortificante, via!

⁂

Un cittadino di Parma ha scritto una lettera alla *Gazzetta* per lamentarsi dell'elevato prezzo che ha il « pane lucido. »

Pane lucido?

Questo sottintende un mestiere ancora sconosciuto: quello del *lucidapane!*

Proprio vero che tutti i giorni se ne impara una!

⁂

Lo stratagemma di un innamorato.

Un giovane del paese di Villa Aguilares si era, tempo fa, innamorato perdutamente della figlia di Martino Fernandez e l'aveva chiesta in moglie.

Il padre e la ragazza acconsentirono: però un ostacolo si opponeva alla realizzazione del progetto.

Il giudice di pace di Villa Aguilares era morto da un pezzo e l'Autorità superiore non aveva mai provveduto a nominare il successore. Cosicchè nessuno poteva unire legalmente in matrimonio i due giovani.

Un giorno lo sposo, stanco di aspettare, ebbe una luminosa idea.

Si presentò al padre della ragazza, e gli comunicò che finalmente l'impedimento era cessato perchè era stato nominato il nuovo giudice di pace in persona del suo amico Francesco Ailar.

Inutile dire che questo aveva ricevuto l'imbeccata e per rendere servizio all'amico si era lasciato indurre a fingersi realmente quello che non era.

Le nozze ebbero luogo con grande pompa, e gli sposi erano completamente felici. Però la felicità crea degli invidiosi, e uno di questi avvertì il Fernandez della burla atroce di cui era rimasto vittima.

Fernandez verificò la cosa, e si convinse che Ailar non era mai stato nominato giudice.

Sporse perciò querela contro il genero e contro il preteso giudice, che vennero subito arrestati.

⁂

Il cane col manico.

Novità inglese, garantita.

Si prende un cane giovine, gli si pratica una incisione alla radice della coda, poi si incurva la medesima introducendo la punta, convenientemente spogliata della pelle, nell'incisione.

Dopo poche settimane l'innesto è fatto, la piaga è cicatrizzata, e voi avete il cane col manico.

Ciò è comodissimo per portare la bestia quando piove. Resta a sapersi se la bestia divide questa opinione.

⁂

La penultima.

In Questura:

— Ma come mai? Un uomo come lei, istruito, un vecchio professore di italiano ha potuto scassinare l'armadio di quella povera signora e far man bassa sui valori che erano nascosti, in alto, nell'armadio stesso?

Il professore sorridendo:

— Man bassa.... in alto? Vede bene, signor delegato, che è impossibile.

⁂

L'ultima.

Si diceva alla presenza della piccola Bébé che il signor Y.... era partito abbandonando la moglie.

— Oh! povera donna! — esclama Bébé. — Allora se il buon Dio le manda dei figliuoli, non avranno più padre.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: G. H.

Per oggi (A. BARBATO): *Sciarada:*

Muove il *primiero*,
Muove il *secondo*,
Muove l'*intiero*
E fa tremare il mondo.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

Assassinato a colpi di scure. — Nelle campagne di Piperno è stato rinvenuto assassinato, a colpi di scure alla testa, Loreto Di Giorgio di Arcangelo, contadino.

Fatte le prime indagini dai carabinieri, sono stati arrestati Giuseppe Massimiani e la madrigna dell'ucciso, che sospettasi istigatrice dell'orribile delitto.

BERGAMO.

4 agosto. — **Tentato omicidio e rivolta ai carabinieri.** — Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto stanotte verso le 23, nel vicino paesello di Sforzatica. Due giovinotti, certi Silvestri Giovanni, d'anni 21, contadino, e Brini Giovanni, d'anni 20, falegname, per antichi rancori, chi dice per motivi d'interesse, altri per amore, usciti dall'osteria di certo Berlieri, dove avevano prima giuocato alla *morra*, vennero a diverbio.

Il Brini, ricevuto dall'avversario un fortissimo pugno, estrasse di tasca un coltello da macellaio e con forza e ferocia glie lo immerse nel ventre.

Accorsi i carabinieri per arrestare il feritore, questi si barricò dapprima con tavoli e sedie dell'osteria stessa, poscia si avventò contro i militari come una belva e non fu che quando vide puntate su di sè le rivoltelle che s'acquietò e si lasciò ammanettare.

Il ferito versa in disperate condizioni.

Le informazioni sì del ferito che del feritore sono tutt'altro che buone: il Silvestri poi dicesi abbia già subite ben una ventina di condanne.

FIRENZE.

Ragazzo omicida. — Alla Lastra, a Signa, nacque una lite per questioni di campanile fra due ragazzi di 18 anni.

La lite s'inasprì tanto che uno dei piccoli rissanti, presa una rivoltella, ne esplodeva un colpo contro l'avversario, il garzone barrocciaio Armando Pandolfini di Egisto, ferendolo alla fronte.

Il povero Pandolfini cadde tramortito ed il piccolo omicida fuggì.

Per quanto il Pandolfini fosse amorevolmente assistito, cessava di vivere stanotte alle 12, dopo sofferenze inenarrabili.

PIACENZA.

3 agosto. — **Morto giocando.** — Il piccolo paese di Besenzone è stato funestato da una gravissima disgrazia. Alla sera i due giovani contadini Stefano Fucci e Lorenzo Santi si sfidarono a chi fosse il più forte; perciò goffamente lottarono.

Ad un colpo dell'avversario il Santi cadde trascinando a terra il compagno, ma fatalmente restò ferito dalla molla d'acciaio d'un cinto erniario che portava e che per lo sforzo si ruppe. Il Fucci fu prontamente soccorso, ma il giorno dopo moriva.

SASSARI.

Una cisterna-cimitero. — Da Codrongianus scrivono alla *Nuova Sardegna*:

« Dovrei parlare del cimitero, se pur merita questo nome.

« I cadaveri vengono cacciati in un'umida cisterna schiacciando le bianche ossa che vi sono accumulate per fare ai nuovi venuti un poco di posto.

« Assistetti giorni or sono alla sepoltura di una infelice fanciulla, e vidi con disgusto un giovane penetrare nella cisterna già riboccante, prendere un cadavere, non ancora roso dai vermi, e spingerlo sotto le altre bare, riducendolo in frantumi e sbattendone il cranio ancor fresco alle pareti, il cranio che prima di sparire batté con suono di campana fessa.

« È raccapricciante immaginare quel che dovrà accadere appena vi sia un altro morto da collocare. »

Una poetessa innamorata espulsa da Roma.

Giunge notizia da Roma d'una seconda edizione dello sfratto della signorina Sordeillet, colla differenza che la vittima non è una straniera.

Si tratterebbe della non più giovane poetessa estemporanea siciliana Matilde Caselli, nota anche a Torino, ove diede varie accademie di improvvisazione, facendosi apprezzare per la sua vena poetica.

Questa poetessa ha un tic amoroso per un uomo che occupa una delle più alte cariche onorifiche che possa offrire un paese costituzionale, ed ella cercava di vederlo e quando egli presiedeva un'adunanza prendeva invariabilmente tutti i giorni posto di fronte al banco presidenziale e lo fissava rapita, quasi in estasi.

Questa tic della poetessa diede luogo a qualche incidente. Ultimamente essa pare mandasse a quel personaggio una supplica perchè la presentasse alla Regina; ma egli non se ne occupò — od anzi, per convincerla ch'essa perdeva il suo tempo, le rimandò supplica e lettera. Ciò destò le sue ire, e un giorno, mentre quel personaggio girava pel Corso con un funzionario del Ministero dei lavori pubblici, lo affrontò e gli fece una scena sino a mettergli i pugni sotto il viso.

In seguito a ciò, la Direzione generale di P. S. — nel mentre la poetessa si recava ad assistere ad un'adunanza da quegli presieduta — la fece invitare a recarsi in Questura.

La giunta, non venne senz'altro mandata a Palermo, sua città natale.

Queste, almeno, le notizie pubblicate da varii fogli e che pur noi riproduciamo con riserva sulla loro autenticità.

Ancora del sepolto vivo per 17 anni a Taranto.

Intorno a questo fatto, che destò tanto interesse e raccapriccio, togliamo dai giornali locali questi altri particolari:

L'Autorità sta alacremente istruendo il processo contro gli arrestati, ed i coniugi Binnelli, che sono in agiate condizioni, hanno già provveduto al loro difensore nella persona dell'onorevole Lo Re, il quale, sempre a quanto si dice, avrebbe accettato subito l'incarico, chiamando a suo coadiutore un altro distinto avvocato.

Intanto il povero scemo Gaetano venne visitato e interrogato più volte dall'Autorità: lo si è anche fotografato e la fotografia, a centesimi 40 caduna, vanno a ruba per la città.

Il disgraziato, ora che è ricoverato all'ospedale, è continuamente visitato da una moltitudine di persone; è colmato di gentilezze e di piccoli doni; in sul principio mantenevasi assolutamente muto, ora invece, grazie all'aria, al sole, alle molteplici cure, comincia già a balbettare e pronunciare diverse parole.

La liberazione di quel povero giovane è dovuta interamente all'opera pietosa, sagace ed intelligente della P. S. locale, e tutta la cittadinanza ne tributa le meritate lodi.

Contro la caccia prematura.

Libera parola a liberi cacciatori; e noi pubblichiamo queste osservazioni che ci vengono sottoposte:

A proposito delle vivaci proteste della Lega e della Società dei cacciatori di Torino contro la disposizione del Consiglio della provincia di Torino che stabilisce l'apertura della caccia per il 1° settembre, credo opportuno rilevare un fatto che ho potuto osservare nelle mie escursioni venatorie di questi giorni, nella provincia di Alessandria, dove la caccia alle quaglie si è aperta il 1° di agosto.

Il fatto consiste in ciò, che due terzi delle quaglie femmine uccise da me e da' miei compagni di caccia portavano le uova.

Credo che tutti i veri cacciatori, cioè tutti quelli che vedono nella caccia uno *sport* ed un utile esercizio e non una feroce e vandalica distruzione di tuttociò che vive e si muove, deploreranno che per una improvvida deliberazione dei Consigli di alcune provincie d'Italia vadano perdute tante covate che avrebbero potuto accrescere la selvaggina che per varie ragioni è tanto scarsa nella nostra penisola.

Non voglio ora entrare a trattare l'eterna questione dei danni che derivano all'agricoltura ed agli interessi dei cacciatori dal difetto di una legislazione unica in materia di caccia in Italia, e ciò perchè mi mancano gli elementi per farlo. Credo d'altra parte che quando le tante invocate leggi, verranno, esse non troveranno mai nell'iniziativa e nella buona volontà dei privati il complemento efficace e necessario dell'azione dello Stato, dacchè nel nostro povero paese si è ancora abituati a considerare il Governo come un padre e qualche volta come un padrone, incaricato di pensare, deliberare ed agire in vece nostra, e non di dirigere semplicemente l'esplicazione delle nostre attività.

Soltanto mi fa meraviglia che nella provincia di Alessandria ed altrove si sia deliberata l'apertura della caccia per il 1° di agosto, proprio quest'anno, in cui le frequenti pioggie e le condizioni climatologiche generali avrebbero invitate le quaglie a fermarsi lungamente nelle nostre regioni, a nidificarsi ed a prosperare.

DICK.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

4 agosto. (c. t.). — **Consiglio comunale.** — Sotto la presidenza del sindaco cav. V. Marmo si riuniva, alle ore 21 di ieri, il Consiglio comunale.

Erano presenti 16 consiglieri.

L'ordine del giorno recava *il coordinamento dell'organico delle scuole superiori femminili colle disposizioni della nuova legge sulle scuole normali*. Relatore l'assessore per la pubblica istruzione cav. Rolando.

Il Consiglio, dopo viva discussione, cui presero parte i consiglieri Annesso, Sido, Silvano, Conterno e Sineo, votava le conclusioni proposte dal relatore, cioè:

a) di sopprimere la scuola complementare mandando le alunne alla scuola ginnasiale e tecnica;

b) di dare a questa la facoltà di essere istruite senza pagamento di nuova tassa in quelle discipline che per avventura non comprese negli insegnamenti delle suddette scuole fossero invece compresi negli insegnamenti della scuola normale, dando incarico alla Giunta di provvedere in proposito;

c) di adottare l'organico proposto e di aprire un concorso per titoli alle relative cattedre;

d) di lasciare disponibile la somma che sopravvanzava col nuovo organico (L. [illegible]) per ogni possibile evenienza.

In seguito, su relazione dell'assessore per le finanze, cav. ing. Guvone, il Consiglio approvava un'indennità di L. [illegible] da corrispondersi al sig. Allosiano Giuseppe per servizi d'acquedotto, ed essendo le 11,30, il sindaco togliera la seduta.

ALESSANDRIA.

4 agosto. (Gierumo). — **Il cassiere Vescova.** — Il signor Carlo Vescova, che tenne per molti anni lodevolmente la carica di cassiere alla Banca Popolare e poi alla Banca d'Alessandria e di Lomellina, in seguito alla liquidazione di questi istituti lascia Alessandria per recarsi a Savona quale direttore amministrativo dello stabilimento dei prodotti refrattari della Ditta Nicolò Bartoli e C.

— **Feste patronali.** — In occasione delle feste patronali che avranno luogo il 9 corrente a San Salvatore e a Mirabello, la Direzione della tramvia allestirà i seguenti treni straordinari:

Partenza da Alessandria ore 20; arrivo a San Salvatore ore 22, a Mirabello a 22,32; Partenza da Mirabello ore 23,1; da San Salvatore 23,37; arrivo ad Alessandria 0,37.

AOSTA.

4 agosto. (Cos....). — **L'arrivo di un ex-deputato.** — Festeggiato da una numerosa schiera di amici, oggi giunse da Fano in questa città il barone Giulio De Rolland, senatore del regno, antico deputato per più legislature del Collegio di Aosta. Egli accompagna la sua signora, da poco rinvenuta da lunga dolorosa malattia, alle acque di Courmayeur.

Gli elettori dell'alta valle d'Aosta, presso cui l'egregio uomo lasciò tanto e vivo desiderio di sè, gli apprestano la più lieta e cara accoglienza. Il barone De Rolland soggiornerà nelle nostre *villes d'eaux* per più di un mese.

CAIRO MONTENOTTE.

4 agosto. (M.). — **Una provvida istituzione.** — Ieri alle ore 14 si festeggiò solennemente la chiusura dell'anno scolastico nell'Asilo infantile.

[illegible]

CIRIÈ.

4 agosto. (Mauro). — **Il concerto al Teatro Sociale.** — Ieri sera aveva luogo al nostro Teatro Sociale un artistico concerto, organizzato dal maestro Periel, direttore della Banda municipale, e da alcuni dilettanti del luogo.

[illegible]

CUNEO.

4 agosto. (Pico). — **Proclamazione di un consigliere provinciale.** — Ieri in seduta pubblica la Deputazione provinciale ha proclamato a consigliere provinciale del mandamento di Bonvagienna pel prossimo triennio ... il cav. avv. Pio Broglia di Santo Stefano, eletto con voti 455 su 630 votanti.

— **Consiglio provinciale.** — Per lunedì prossimo, 10 corr., il Consiglio è convocato a norma di legge in sessione ordinaria. [illegible]

MONDOVÌ.

Per un ricordo a Pietro Delvecchio. — Si è qui costituito un Comitato di egregi cittadini allo scopo di innalzare un modesto monumento alla memoria del nostro sullodato deputato Pietro Delvecchio.

[illegible]

4 agosto. (Tirso). — **Per Eraldo Baretti.** — Il prof. cav. Delfino Orsi ha pubblicato in elegante volume — coi tipi Ricordi di Milano — la geniale conferenza da lui tenuta al nostro Circolo Filologico, su Eraldo Baretti ed il teatro piemontese. Rimembrane brevemente la vita, tratta con singolare competenza del nuovo indirizzo dato dal Baretti alla nostra commedia dialettale.

È un gentile omaggio alla memoria del compianto concittadino.

PINEROLO.

4 agosto. (X.). — **Onoranze al sindaco di Rorà.** — Ieri la popolazione di Rorà, Comune del mandamento di Luserna San Giovanni, offriva al suo sindaco, cavaliere Luigi Mourglia, maggiore contabile a riposo, un pranzo schiettamente cordiale, al quale si assisero oltre 50 commensali, e che fu assai ben servito dal proprietario del locale *Albergo del Commercio*, signor Tourn-Boncoeur Luigi. Il locale era quello delle scuole comunali, convenientemente addobbato.

Ho notato al banchetto, oltre il festeggiato cav. Mourglia, il signor cav. Malan, tenente colonnello, il signor Reynaudo, capitano, il reverendo don Ralli, parroco di Rorà, l'avv. Cesare Marcellino, l'avv. Luigi Alberto, il signor Sutter, segretario dello stabilimento di Pralafera, il signor Giovanni Tourn, ufficiale d'ordine, il signor Franchia, segretario comunale, il signor Cesano, ufficiale postale di Luserna, il signor Rosetti, agente delle imposte di Pinerolo, il signor Morel, maresciallo a riposo, il signor Tourn Ippolito, il signor Tourn-Boncoeur Luigi, consiglieri comunali, ecc. ecc.

Funge da araldo il maresciallo signor Morel, che alla fine del pranzo comunica le adesioni del comm. Giulio Peyrot, deputato al Parlamento del Collegio di Bricherasio, del cav. avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento del Collegio di Pinerolo, del cav. avv. Giovanni Pons, consigliere provinciale del mandamento di San Secondo di Pinerolo, Luserna e Torre Pellice, del cavaliere Pietro Hobert, sindaco di Torre Pellice, del cav. avvocato conte Brizio-Falletti, sotto-prefetto del circondario di Pinerolo, del cav. avv. Scarsi, pretore di Torre Pellice, del cav. Davide Levi, banchiere, assessore comunale della città di Pinerolo, del colonnello cav. Massonat, del cav. prof. Leynardi, del prof. Monnet e altri, dei quali mi sfugge il nome.

Parlano quindi, tessendo le lodi del festeggiato, il parroco don Rolfo, il sig. Cesano, ufficiale postale di Luserna, il sig. Sutter, segretario dello stabilimento Pralafera, l'avv. Alberto, il sig. Tourn-Boncoeur Luigi, il tenente-colonnello cav. Malan, il sig. Franchia, segretario comunale, ed altri.

A tutti risponde commosso il festeggiato cav. maggiore Luigi Mourglia, assicurando i presenti e gli amministrati tutti come sua cura precipua sarà il bene del paese.

La lieta riunione si scioglie in bicchierate nelle diverse famiglie locali.

— **Rissa e ferimento.** — Verso la mezzanotte di domenica i nominati Giovanni Bertea, maniscalco, e Albertin Giovanni, carrettiere, vennero fra loro a contesa per motivi d'interesse, tanto che il Bertea menò un violento colpo di bastone sulla testa dell'Albertin, cagionandogli una lesione alla tempia destra guaribile in [illegible] giorni, salvo complicazioni. Il Bertea ricevette nella rissa una coltellata alla coscia sinistra, guaribile in otto giorni. Venne arrestato.

SPORT

L'inaugurazione della nuova pista ciclistica a Milano.

Il Bracciale N. 1.

L'altra sera si inaugurò il nuovo Ciclodromo Milanese, con un concorso numerosissimo di spettatori.

La corsa d'inaugurazione, internazionale, fu vinta da Pontecchi, secondo giunse Tomaselli, terzo Alaimo.

Si corse quindi il Bracciale N. 1.

Per la decisiva rimasero in pista: Pontecchi, Tomaselli, Singrossi, Momo.

La corsa fu interessantissima.

A circa 500 metri dal traguardo Momo stacca una volata veramente fulminea, Singrossi lo segue, terzo Pontecchi, che per la fatica moltiplica non può scattare.

All'ultima curva Pontecchi tenta di passare, ma dopo pochi metri cade sfinito. Momo e Singrossi arrivano uniti al traguardo, però Singrossi è primo.

La vittoria di Singrossi è salutata da applausi fragorosissimi; Momo è la prima volta che corre coi professionisti.

I due giovani corridori, commossi, scendono dalla bicicletta e si abbracciano e si baciano.

Il vincitore, come si sa, ha il diritto ad una rendita di L. 10 giornaliera fino al 15 ottobre coll'obbligo di difendere il bracciale contro qualunque corridore che tentasse misurarsi con lui.

Arti e Scienze

L'arte di Virginia Reiter giudicata dal professore Maragliano.

Il mese scorso la Compagnia Andò-Leigheb, di cui è prima attrice Virginia Reiter, diede alcune rappresentazioni al Politeama Alfieri di Genova.

Fra le produzioni rappresentate vi fu pure la *Signora dalle camelie*, in cui la Reiter ottenne un vero trionfo; tanto che la critica la proclamò nel passionale dramma del Dumas persino superiore ad Eleonora Duse.

Fra gli spettatori, in quella sera, vi era pure il professore Maragliano, l'inventore ormai noto nel mondo scientifico e profano del siero antitubercoloso, e quindi specialmente competente a giudicare sui fenomeni caratteristici della malattia che affliggeva la infelice Margherita Gauthier.

La presenza del professore alla recita e l'interesse con cui seguiva le vicende del dramma indussero il pubblicista Zandrino ad *intervistarlo*; ed ecco, in sunto, il giudizio del Maragliano, sunto che fu inviato al *Panaro* di Modena, patria della Reiter:

Il professore. — Mai ho ricevuto un'impressione più grande sentendo la *Signora dalle camelie*. E creda che, tra rappresentazioni della *Traviata* e della *Signora dalle camelie*, ne ho vedute molte. Ancor giovinetto, ho veduto Clementina Cazzola nella parte di Margherita Gauthier, e poi moltissime altre delle maggiori, ma nessuna mi ha riprodotto così intensamente vere le manifestazioni della tubercolosi e soprattutto la morte.

Il giornalista. — Nell'ultimo atto la Reiter è....

Il professore. — Dica è semplicemente *grande*. Ella muore veramente come muore una tubercolosa, si spegne come si spengono tutti coloro che sono affetti da questa terribile malattia, senza quelle smorfie, quegli stiracchiamenti, quegli improvvisi risorgimenti di vitalità, che potranno essere artisticamente d'effetto, ma che non sono veri, e che ho veduto fare da molte altre artiste. Tutto quanto riguarda la malattia, i suoi progressi, le sue fasi e la catastrofe finale è da lei riprodotto in modo esattissimo. Glielo ripeto: in teatro non ho mai ricevuto un'impressione più grande, più intensa, per quanto, come le dico, delle Margherite Gauthier, dalla Cazzola in poi, ne abbia vedute molte.

Achille Vitti e il *Goldoni e le sue sedici commedie*. — Quando si pensa che Paolo Ferrari dovette vedersi rimandata dai capocomici, ai quali la offriva questa, sua mirabile commedia e tenerla rinchiusa in cassetto molto tempo prima che potesse toccare l'onore di presentarsi sulla scena, v'è davvero da far poco conto dei giudizi preventivi che si pronunciano spesso sui lavori per teatro.

Goldoni e le sue sedici commedie è fra le poche commedie del repertorio nostro di questa seconda parte di secolo, le quali si siano mantenute con tanta vivezza di espressione, in così rara interezza di fisonomia, con così grande costanza e fecondità di impressione.

— Datemi una commedia come questa, e nuova, una sola — mi diceva Achille Vitti ieri sera — e vi faccio un giro in Italia, memorabile, tale da rialzare le sorti di questo teatro di cui tanti lamentano la decadenza.

Ed è vero. Pare che noi abbiamo perduta la fantasia comica, quella delle grandi e buone commedie artistiche, non quella delle scurrilità o delle *pochades* più o meno sciocche, la fantasia comica che aleggia sana, sincera nelle opere del nostro Ferrari.

Pare che abbiamo perduto un po' anche il coraggio per queste larghe e geniali concezioni, da cui si sprigionano così vivi e potenti l'ambiente ed il significato storico e morale, pare che non sappiamo più come ritrovare il segreto di quella benedetta fusione del comico e del drammatico che fanno le qualità più attraenti pel teatro....

Ed intanto la bella commedia del Ferrari, anche in mezzo a così sensibile mutamento di indirizzo continua a mostrare la sua mirabile resistenza. Ed ogni volta che io la veggo ricomparire sul cartellone di qualche teatro, sento un interesse, un compiacimento intimo — io ibseniano e hauptmanniano più o meno fervente — che mi spingono a riudire il capolavoro del Ferrari; e con me, vinto dallo stesso desiderio, trova sempre un pubblico affollato, attento, che si commuove, si diverte, si interessa, e ammira.

Spettacoli — Mercoledì 5 agosto

ARENA, a. 20,30 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *L'erede*, commedia; *Parrini senza fiammiferi*, monologo.

SFERISTERIO TORINESE. Giuoco del Pallone: (via Napione, 33) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Torino — Roux - Frassati e C. — Torino

L'anello del Nibelungo di Riccardo Wagner di Giuseppe Depanis.

Fra i molti giornali che hanno parlato ed hanno fatti gli elogi a questo importante volume del noto critico musicale, leggiamo nel *Pasquino*: « Tutti sanno la competenza del Depanis e la sua costanza nello studio coscienzioso, sereno, profondo, delle cose musicali. Questo opuscolo dell'entusiasta wagneriano analizza, spiega, sviluppa, la meravigliosa leggenda che ha ispirato il grande maestro.

« Non tutti potranno essere concordi nel godimento che rechi la musica onde essa è rivestita; ma tutti ammireranno la potenza artistica dell'illustre riformatore, che ha dato al nostro secolo uno stile nuovo, un'espressione sublime del sentimento. »

Il volume costa solo L. 2; è edito da Roux Frassati e C° in Torino, e si trova presso tutti i librai d'Italia.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (83)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

Srebro dette in una risata.

— Ah! diavolo, come corri, tu, mio caro! Tanto varrebbe darle Herodes e mettermi alla porta. In fondo, mio caro, io vedo chiaro nel tuo giuoco; ma nè la contessa Mirecka, nè nessuno al mondo mi faranno rinunziare alle mie idee. Tu mi comprendi, non è vero? E non vorrei farmi credere che gli occhiali della signora contessa t'abbiano sedotto o che sia per lei che vorresti privarti di quel gioiello di valle che piace tanto anche a te. Io non nomino nessuno; ma, insomma, bisogna finirla. Suvvia, Giovanni, sii ragionevole..... Vedi, io sono vecchio ed ho lavorato, ho lavorato tanto per te, per farti ricco ed invidiato. È la mia maniera d'amarti; credi forse che, per me solo, vorrei avere tutto questo lusso che ci circonda? No, tutto è per te.... e tu non vuoi far nulla per me. Ti ho trovato moglie.... La principessa S.... si degna sposare il figlio del barone Srebro; suo padre, il principe, non aspetta che il tuo consenso.... io sarei felice di quel matrimonio, ma tu ti ostini a contrariarmi.... Ebbene, vedi, ti amo tanto che voglio ancora transigere; non credere mai che sia per accondiscendere ai tuoi desiderii pazzi.... no, ma voglio lasciare ancora alle tue illusioni il tempo di dissiparsi. Aspetteremo; hai passato tre anni alla disciplina e al lavoro; vuoi, ora, lasciar la carriera militare e, libero, andare a divertirti? Va, parti, prendi a piene mani nella cassa, getta il denaro dalle finestre, godi la vita, non privarti d'alcun piacere.... A me, in un tempo, la sola cosa che non mi rifiutavano era d'andare ad attingere acqua alla fontana del nostro cortile, ma, perdio! sapevo ciò che volevo.... mentre tu mi irriti con quella passività contro la quale mi urto....

Srebro s'era alzato parlando e andava e veniva pel terrazzo, fermandosi ogni tanto davanti a suo figlio, cercando d'indovinare i suoi pensieri.

Giovanni stette alcuni istanti in silenzio, poi disse lentamente:

— Tu t'inganni, babbo, se mi credi assolutamente passivo, se credi che non abbia la mia volontà, ferma, spiegata. Già ti dissi chiaramente che non avrei mai sposato la principessa S.... Non mi mariterò per non disubbidirti, per non sposare, a tuo malgrado, la sola donna che vorrei sposare.... Tu mi parli di interessi, di ricchezze, di vanità e di un'unione in cui non troverei amore e che sarebbe l'infelicità della mia vita.... Non ci comprendiamo, padre mio.... non ci comprendiamo e ho ben paura che non ci comprenderemo mai....

Srebro aveva cessato di passeggiare e guardava fisso suo figlio, molto irritato. Quando Giovanni tacque, egli s'appoggiò alla balaustra; tremava di collera e si vedeva che faceva sforzi per contenersi; ad un tratto, incapace certamente di dominarsi più a lungo, gettò la sua pipa sulle lastre del terrazzo e se ne andò, dicendo:

— Va, non sei che un ingrato!

Giovanni rientrò nella sua camera col cuore gonfio d'amarezza. Nella sua anima retta ed affettuosa, l'idea di sommissione ritornava ancora. Non doveva sacrificarsi a suo padre? Ma l'immagine raggiante di Gabriella gli apparì, e tutta la giovinezza che era in lui si rivoltò all'idea di acconsentire ad un altro matrimonio. Ricordò tutto il bel tempo passato: i primi anni d'infanzia, poi il primo risveglio del cuore, le prime ore di gioia ineffabile quando le loro anime s'erano comprese, quando, senza dirselo ancora, avevano sentito che s'amavano. Poi un pensiero tristissimo venne a turbare la dolcezza dei suoi ricordi. Un giorno Lew non lo aveva più accolto colla sua solita bontà, e Gabriella, quel giorno, gli aveva mormorato all'orecchio: « Amico mio, non venite più tanto sovente, ve ne prego. »

Rammentando quelle parole, Giovanni chiuse gli occhi, appoggiò le braccia sul tavolo presso al quale s'era seduto, mise la fronte sulle mani e stette lungo tempo a meditare. Perchè quel mutamento di Lew a suo riguardo? Perchè, avendolo trattato sempre coll'amorevolezza d'un padre, lo aveva poi quasi scacciato di casa sua?.... Sì, lo aveva scacciato, perchè, ora, quand'era tornato ad Usnowka, egli non lo aveva più ricevuto.... Per veder Gabriella, per parlarle, aveva dovuto aspettare che il caso gliela facesse incontrare.... ma la dolce creatura lo aveva ben compensato della crudeltà paterna.... Come aveva saputo mostrargli che ella non era mutata!.... Senza dirselo avevano sentito che una forza misteriosa li separava, ma che il loro amore era più forte di tutti gli ostacoli. Anche quel giorno, nella valle, lo sguardo di lei gli aveva detto: « Son tua per sempre! »

L'indomani ed i giorni seguenti Giovanni ritornò alla valle colla speranza di riveder Gabriella e la contessa; ma i giorni passavano e la sua speranza era sempre delusa.

Finalmente, un pomeriggio in cui egli era solo nel parco, intese suonare al grande cancello d'entrata e una voce che lo fece sussultare domandare al portinaio:

— Il signor Srebro è in casa?

Era la voce della contessa Mirecka. Giovanni s'affrettò ad andare incontro alla buona signora, la quale, appena gli fu dappresso, passò il suo braccio su quello di lui e si appoggiò, dicendo:

— Ah! mio Dio, signor Srebro, non ne posso più; dalla valle si direbbe che il suo castello è a due passi, ed è un'ora che cammino. Ma dove era lei?

— Qua, in fondo a questo viale; mi riposavo sotto un albero e sono ben lieto di essermi trovato a riceverla subito.

La contessa si fermò un momento.

— Ebbene, senta, — disse, — sono lieta anch'io d'averla trovata. Sono venuta qua per veder lei e suo padre, ma non per vederli insieme. Dunque andiamo, se crede, a sedere dove ella era seduta e farò a lei, prima, la mia visita.

Giovanni accompagnò la contessa presso una larga panca addossata al tronco di un albero enorme, la fece sedere e stette ritto davanti a lei.

Ella si rialzò l'occhialino d'oro sul naso, passò le dita sotto ai suoi riccioloni un po' scomposti e, guardando Giovanni negli occhi:

— Non sono riuscita, — disse.

Giovanni cadeva dalle nuvole.... Che cosa voleva ella dire?.... Muto, la interrogò collo sguardo.

— Non sono riuscita — ripetè la contessa. — Partiamo domani.

— Partono! — egli disse tutto turbato, cominciando a comprendere.

— Sì, — riprese la contessa, — è anzi perciò che ella mi vede qui. Che vuole? Sono un poco originale, non so se se ne sia già accorto; giudico le persone a prima vista; ella mi è piaciuta subito e mi sono interessata a lei perchè mi è parsa una brava persona, onesta, leale e.... sventurata.... E poi ella conosce il mio buon Samuele.... E poi io adoro i giovani, quelli specialmente a cui si legge l'amore negli occhi.... come in lei, povero signore.... Ah! non arrossisca, avevo indovinato tutto al nostro primo incontro e m'ero promessa di venire, come la buona fata, ad annunziarle che sarebbe felice.... Ahimè, la bacchetta della buona fata s'è spezzata contro ostacoli insormontabili.... Sappia la verità, mio povero signore. Mio cugino Lew non vuol udir parlar di lei; è lui che allontana sua figlia; giudichi da quel sacrifizio quale avversione ella gl'ispira.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (48)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

Se Giacomo non scriveva, il marchese d'Himmiers scriveva molto. Una sua prima lettera aveva raccontato ad Eddel, in termini commoventi, la morte della marchesa. Eddel aveva risposto qualche parola di simpatia. Giovanni aveva di bel nuovo scritto e manifestato una disposizione di spirito assolutamente scoraggiato; le emozioni subite davanti all'agonia della donna che egli aveva amata e la cui fine, nell'abbandono e nel rimorso, parlava così alto alla sua coscienza, gli avevano tolto ogni facoltà di reazione; si sentiva giunto ad un'ora della vita in cui la solitudine di cuore e di fatto comincia a pesare. Si vedeva invecchiare, avendo, unico compagno dei suoi rimpianti, il ricordo di tutte le sue azioni perverse o inutili. Confessava ad Eddel i suoi timori e la sua viltà, domandava dell'amicizia, della consolazione, dei consigli; desiderava, sovratutto, che gli parlasse d'Odette. In mezzo alle tristezze del momento, si attaccava al pensiero di lei con tutta la sua energia. Avrebbe voluto rivederla, ritornare a Venezia. Eddel lo pregò di non farlo. Egli scrisse ancora per dire che le obbediva, per domandare chiaramente, questa volta, se qualche cosa di nuovo era avvenuto fra lei e Giacomo. Aveva telegrafato a suo nipote la notizia della morte della marchesa e non comprendeva come egli non gli avesse neppur scritto una parola. Eddel dovette rispondergli su ciò; ella disse la partenza precipitata di Giacomo in seguito alla spiegazione che gli aveva rivelato il segreto d'Odette, senza che il nome di lui, d'Himmiers, fosse stato pronunciato.

Dopo quella informazione, ella ricevette quasi giornalmente una lettera del marchese. La partenza di Giacomo gli aveva reso un po' di speranza; egli lo manifestava ad Eddel colla veemenza che gli era abituale, e la signorina Helling prese il partito di rispondere a tutte le sue lettere, perchè le pareva forse quello un mezzo di calmarlo e di creare fra sè e lui una condizione che le permetterebbe d'intervenire quando diventasse necessario d'impedire che le sue ossessioni aggravassero lo stato di miseria fisica e morale nel quale Odette, sai ancora spezzato, si dibatteva.

D'Himmiers seppe da lei il loro arrivo a Parigi e, per suo consiglio, non venne nemmeno a portare un suo biglietto di visita alla porta di Odette. Domandò soltanto di vedere la signorina Helling, ma ella rifiutò. Non aveva, gli scrisse, nulla di nuovo da comunicargli; la contessa di Charlemont era molto ammalata e aveva bisogno di tutto il tempo di cui ella poteva disporre. Non c'era nulla da tentare pel momento; il meglio era di aspettare. D'Himmiers accettò ancora questo, ma tutte le mattine Eddel riceveva da lui un biglietto che domandava notizie dell'inferma, e siccome ella sentiva in quell'uomo un vero e profondo dolore, e siccome ella desiderava mantenerlo nella specie di rassegnazione a cui lo aveva condotto, ella rispose a quelle lettere come aveva risposto alle altre.

Col breve bollettino che diceva lo stato della contessa di Charlemont, c'era spesso qualche parola di consiglio o di esortazione. Le lettere di Giovanni divenivano sempre più umili, il dolore lo domava.

Arrivando a Parigi, Odette era stata costretta di porsi a letto. Le tristezze del suo stato solitario, i turbamenti, le inquietudini, le commozioni subite a Venezia avevano vinta la sua resistenza. Quell'essere superbo d'armonia e di salute era colpito profondamente.

— Strapazzo nervoso — diceva il dottore in risposta alle domande di Eddel.

E ordinava del bromuro, delle doccie e lo scetticismo velato d'incoraggiamento di chi sa le sue prescrizioni inutili.

— Molta calma di spirito: ecco l'essenziale — diceva col dito sull'arteria d'Odette battente una febbretta continua, cui il chinino non riusciva a troncare.

E tentava rassicurare la signorina Helling, affermando che nessun organo era leso. Odette non aveva nulla di grave.... i nervi, soltanto i nervi.... Ella non dormiva più, mangiava pochissimo e soltanto sollecitata dalla sua amica; la febbre continua la consumava; era così sfinita che non aveva più forza di fare un movimento e rimaneva lunghe ore stesa, immobile, nel suo letto.... ma non aveva nulla di grave.... i nervi, soltanto i nervi!...

Sapeva bene, il dottore, che in simili casi basta un leggero raffreddore per mandare all'altro mondo in due giorni. Ma bisogna sempre che quel raffreddore venga e, pel momento, nulla minacciava, nell'altro che quei nervi, quei poveri nervi, il cui male usa la vitalità, spezza la resistenza, prepara così bene per la morte che essa non ha che da fare un piccolo gesto....

Eddel era gravemente impensierita della sua amica, perchè sapeva anch'essa che per vivere bisogna bene anche un po' volerlo, ed ora ciò, era la volontà di vivere che diminuiva sempre più nella povera Odette.

Nei primi giorni del loro ritorno a Parigi, la signorina Helling non aveva fatto che brevi apparizioni in casa della sua amica. Qualche cosa di grave, certamente, doveva trattenerla altrove. La contessa di Charlemont non s'era mostrata spiacente, nè sorpresa; v'era in lei una grande indifferenza di tutto, un gran bisogno di silenzio, di riposo, d'immobilità.

Tuttavia quando, a capo di una settimana, la fanciulla venne a passar tutta la giornata con lei, ella provò una specie di contentezza. Eddel era un'infermiera ammirevole, i suoi gesti non muovevano neppur l'aria, ella faceva la calma attorno a sè.

Tutto il mese d'ottobre la contessa di Charlemont lo passò a letto; ma nei primi giorni di novembre un lieve miglioramento essendosi manifestato, ella prese la languida vita dei convalescenti, trascinandosi dalla sedia lunga ad un divano, dal divano ad una poltrona, continuamente in svenimenti e sempre travagliata dalla persistente febbricciuola che non voleva lasciarla.

Verso quell'epoca, uno dei biglietti del marchese di Giovanni annunciò il ritorno del signor di Broeles che aveva passato due mesi a Costantinopoli senza scrivere una sola volta a suo zio.

« Lo trovai molto mutato, coll'aria sofferente e preoccupato » diceva la lettera.

Eddel partecipò la notizia alla sua amica. La contessa ne fu a tal punto turbata che le crisi nervose, un momento calmate, riapparirono violente, ed ella dovette rimettersi a letto. Ma due giorni dopo, il dottore constatò nella sua visita mattutina che la febbre era scomparsa e che il cuore funzionava meglio. Odette s'alzò, forte come non era mai stata dopo il suo ritorno e mostrò una specie d'interesse nuovo per le cose che la circondavano.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.